



**L'incontro**  
Massimo Cacciari  
e l'analisi  
di Damascio  
di **Ilario Bertoletti**  
a pagina 13

**Il filosofo in Cattolica per la presentazione del libro di Tiziano Ottobri per Scholé**

# Il paradosso di Damascio, l'analisi di Cacciari

È l'opera che conclude il ciclo della filosofia greca, scritta da Damascio, l'ultimo scolarca della Scuola neoplatonica di Atene, chiusa nel 529 d.C. dall'imperatore Giustiniano. Un'opera — «Intorno ai primi principi. Aporie e soluzioni» — mai tradotta in italiano, e che ora vede la prima apparizione nella nostra lingua con testo greco a fronte, a cura di Tiziano Ottobri, per Scholé e che verrà presentata a Brescia in Università Cattolica domani (via Trieste, ore 18, Aula Montini), da Massimo Cacciari, Roberto Radice e Mario Bussi, in un incontro organizzato da Morcelliana, Università Cattolica, Librixia e Fondazione Calzari Trebeschi. Si può parlare di un paradosso di Damascio: è il pensatore che nella filosofia occidentale ha più tentato di pensare il carattere irrepresentabile e inesprimibile del principio primo, ma è anche il più sconosciuto: è a malapena citato nelle storie del pensiero. Di questo paradosso parliamo

con Massimo Cacciari.

**Lei si sofferma su quest'opera di Damascio in «Dell'Inizio», il testo del 1990 dove per la prima volta in Italia Damascio diventa fonte e questione di una indagine teoretica...**

«Sono stato colpito fin dalla prima lettura di Damascio (che ho incontrato studiando i commenti neoplatonici al 'Parmenide') dalle profonde differenze rispetto a Proclo. Il carattere aporetico del pensiero ellenistico tardo-antico non si spiega se non si giunge fino a Damascio. Ottobri lo mette bene in luce».

**Perché, se come lei afferma, Damascio pone una questione inaggrabile per la filosofia - "ciò che è vero può risultare inesprimibile dal pensiero che pur tenta di rappresentarlo" - di lui si è taciuto nella filosofia del Novecento, basti pensare a Heidegger e Severino....**

«Il pensiero contemporaneo non ha fatto i conti in generale

col pensiero neo-platonico successivo a Plotino (e poco anche con Plotino). Non si tratta di un limite storiografico, ma teoretico: tutta la decostruzione heideggeriana della metafisica non tiene conto di questo pensiero, della sua critica di ogni prospettiva onto-teologica. Meno "grave" l'assenza per Severino, poiché è evidente che la verità che il suo pensiero afferma contraddice necessariamente anche l'idea neoplatonica dell'Uno ineffabile, ovvero dell'Ineffabile in sé, propria in particolare di Damascio. La storiografia filosofica, poi, si è quasi sempre arrestata al grande Proclo, seguendo in ciò Hegel».

**Un testo, questo di Damascio, che se interpella la filosofia pone domande alla stessa teologia nel tentare di pensare ciò che sta per il nome di Dio?**

«Importanza somma - senza Proclo e Damascio incomprensibili rimangono gli sviluppi decisivi della mistica europea.

Affascinante problema ancora irrisolto quello dei rapporti tra Damascio e l'autore o autori del 'Corpus dyonisiacum' ».

**Come valuta questo lavoro di Tiziano Ottobri, che per la prima volta ha reso in italiano un testo che conclude, anche fisicamente, la filosofia antica?**

«È un'impresa scientifica ed editoriale di straordinario rilievo, che si va ad aggiungere a quelle intraprese da Giovanni Reale nella sua collana del pensiero europeo. La traduzione è puntuale, ma non manca neppure di corrispondere dove possibile al fascino, all'aura del testo».

**Per finire, le chiedo se vi sono altre opere del pensiero antico che metterebbero di essere fatte conoscere al lettore italiano.**

«Per me la 'grande triade': 'Enneadi' di Plotino, 'Teologia platonica' di Proclo, e appunto 'Intorno ai primi principi' di Damascio».

**Ilario Bertoletti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Filosofo Massimo Cacciari



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004147